

TUTTI AL MARE

di Giorgio Rinaldi



Facciamo un patto: Governo e Parlamento per sei mesi si astengono da ogni attività e noi sudditi-cittadini ce ne andiamo in vacanza per lo stesso periodo.

Sei mesi senza produzione di leggi, leggine, decreti, regolamenti etc., etc., non può che essere salutare per il Paese.

Una sorta di moratoria, come il fermo-pesca, che consente ai poveri pesci di riprodursi prima della loro estinzione.

Pensavamo di essere, finalmente, sfuggiti alle grinfie dei precedenti governanti, che per incapacità, incompetenza, pressapochismo e scaltrezza non sono stati, dalla nascita della Repubblica, secondi a nessuno, e -invece- ritroviamo, nuovamente, a fare i conti con provvedimenti senza né capo, né coda.

Avete letto (e non dai resoconti giornalistici!) gli ultimi provvedimenti legislativi?

Sono una summa di incongruenze, una miscela di questioni più disparate, buttate lì, alla rinfusa, ma capaci di incidere, profondamente, nella vita di ciascuno di noi.

Qualcuno ci spiegherà, un giorno, dove risiede l'urgenza, prevista dalla Costituzione quando si decide di adottare lo strumento del decreto-legge, nell'imporre la vendita delle aspirine nei supermercati!

Poi, come al solito, si prosegue nel solco della consolidata tradizione che vuole che a scrivere un qualsiasi provvedimento sia chiamato il più strenuo nemico della lingua italiana.

Tra il migliaio di nostri dipendenti a cui sono state affidate le funzioni di deputato nazionale e regionale, senatore, ministro, assessore, ci sarà qualcuno in grado di assoldare un semplice scrivano (sì, come quelli di una volta che ascoltavano il povero analfabeta e poi "traducevano" in lingua e mettevano nero su bianco) che possa rendere intelligibile il contorto quanto evanescente pensiero del nostro legislatore e consentire a noi amministrati di comprenderlo senza ricorrere ad altre Istituzioni per farci spiegare cosa avesse voluto dire?

E, non sempre con la certezza di capirlo!

Qualche settimana fa il Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione si è sentito in dovere di scrivere ad un noto quotidiano per precisare ciò che c'era realmente scritto in una sentenza che aveva avuto grande eco nel Paese: il significato riferito, era esattamente l'opposto di quello che TUTTI i giornalisti avevano capito e riportato, il che è tutto dire.

Quando Lor Signori preparano provvedimenti che regolano la nostra vita, incidendo nella nostra quotidianità, ne parlano, si consultano, verificano, soprattutto capiscono ciò che prima hanno scritto ?

Già cinquecento anni fa Tommaso Moro scriveva: *"Le leggi sono promulgate per ricordare ad ogni cittadino il proprio dovere e, di conseguenza, un'interpretazione troppo complicata non servirebbe a un bel niente, perché nessuno la comprenderebbe, mentre il senso più semplice e ovvio è alla portata di tutti.*

Ogni tanto, una capatina alla biblioteca del Parlamento, o di qualsiasi quartiere cittadino o paese, anche il più piccolo, non farebbe male...



CELLULE STAMINALI EMOPOIETICHE: I DONATORI VOLONTARI DI PECHINO

di Jia Hongmei *



In Cina ogni anno 40.000 persone contraggono la leucemia. Il 50% di loro sono bambini. Moltissime persone avrebbero bisogno di cellule staminali emopoietiche per varie patologie; solo nel distretto di in Chongwen di Pechino vivono in tali condizioni 9 ragazzi con meno di 18 anni.

E' stato realizzato archivio di informazioni mediche sui criteri di istocompatibilità fin dal 2001. Sotto il patrocinio della Croce Rossa cinese e l'appoggio della Società, è stato attrezzato un laboratorio di analisi di compatibilità HLA con le attrezzature più moderne e tecnologicamente avanzate d' Asia.

A fronte di 360.000 dati archiviati sulle caratteristiche istologiche di altrettanti potenziali donatori, attualmente sono oltre 1.000.000 i pazienti avrebbero bisogno di un trapianto di cellule staminali emopoietiche.

In Cina la maggior parte dei giovani sotto i venti anni non ha fratelli: questo rende difficile, in caso di malattie ematiche o immunitarie, la possibilità di trovare donatori tra consanguinei. Infatti le percentuali di compatibilità per le cellule staminali sanguigne tra non consanguinei è molto bassa e per questo è fondamentale realizzare una grande banca dati con le caratteristiche di immunoistocompatibilità di una ampia popolazione.

Il 30 di maggio u.s. è stato organizzato un Congresso allo scopo di sensibilizzare la popolazione a donare pochi millilitri del proprio sangue per incrementare i dati di tale archivio. Il vice presidente della



Croce Rossa **Mrs. Jia Hongmei** ha dichiarato: "Donare le proprie cellule staminali emopoietiche non vuole solo dire salvare altre vite, ma contribuisce allo sviluppo ed all'armonico benessere della società".

Sui medesimi temi si è pure tenuta il 14 giugno una cerimonia presso il Puren Hospital. Il Presidente **Mrs. Liu Yufang** ha molto apprezzato gli sforzi di tutti i donatori volontari ed ha chiesto ai presenti che cosa sapessero delle cellule staminali emopoietiche .

E' intervenuto anche il segretario Generale della Croce Rossa di Pechino, **Mrs. Liu Yanjun**. Al termine della breve cerimonia i volontari, Mrs. Liu Yufang per prima, hanno donato 5 millilitri di prezioso sangue. Il direttore del Puren Hospital, **Li Yan lan** ha spinto a diventare donatori più di venti persone, tra il personale medico, la signora **Jia Hongmei** lo stesso ha fatto con sei membri del suo staff . Hanno donato pure i volontari della Scuola per Infermieri di Chongwen.

I volontari hanno espresso i loro voti augurali sul giornale "Volunteer Home of Hemopoietic Stem Cells".

Molti di loro provenivano dall'Ospedale "Temple of Heaven Hospital": tra loro una donna attrasse l'attenzione dei presenti: era di piccola statura ed incinta. A chi le chiedeva perchè donasse nel suo stato rispondeva semplicemente: "Si può essere donatori anche durante la gravidanza" . I 5 millilitri del suo prezioso sangue hanno mostrato tutto il suo amore e quello del suo bambino per i malati di leucemia.

Un'altra donna, troppo in là con gli anni per donare, molto dispiaciuta ha chiesto con insistenza alla figlia di unirsi ai volontari.

La mattina del 14 giugno nel distretto di Chongwen , si sono dimostrati pronti a donare le loro cellule staminali emopoietiche 218 persone: medici, infermieri, insegnanti, studenti, atleti, pubblici ufficiali, impiegati, soldati. I loro 218 campioni di sangue sono stati immediatamente inviati al "Beijing management center" .

La Croce Rossa del distretto di Chongwen organizzerà presto una seconda raccolta.



** Direttrice dell'Ufficio per gli Affari Esteri del Governo del Popolo del Distretto di Chongwen - Municipalità di Pechino -*

FIAMME SUL LIBANO

di *Giorgio Rinaldi*



C'erano una volta gli inglesi.

C'era una volta il Medioriente.

Gli inglesi, come si sa, riescono a dividersi e fondare un club anche sulla diversità del colore della birra, tanto sono fieri e gelosi della loro individualità.

In casa propria, però.

Quando si interessano degli altri, per gli inglesi è tutta

una marmellata.

Ovunque sono stati a rapinar risorse altrui, hanno trattato i loro forzati-sudditi senza curarsi di etnia, abitudini, territori e paesi abitati, credo religioso: l'Impero di Sua Maestà Britannica non ammetteva tra i suoi sottoposti alcuna diversità.

Così è stato anche per il Medioriente.

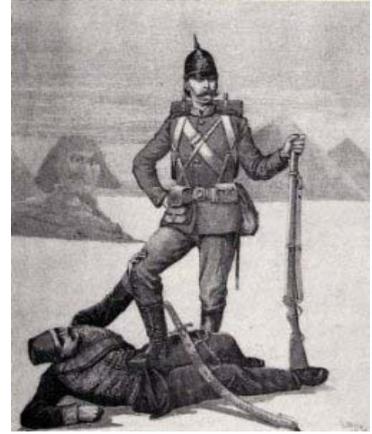
Qualche tratto di matita sulla carta geografica ed ecco nascere dal nulla l'Iraq, la Siria, la Giordania, il Kuwait etc, etc., anche se il capolavoro è stata la creazione dello Stato di Israele, quale sorta di risarcimento dovuto per l'Olocausto degli ebrei, ma che hanno fatto pagare gli incolpevoli arabi.



Non bisognava essere un genio per capire ciò che sarebbe successo negli anni a venire: i palestinesi privati della loro terra e della loro identità, ad alimentare una diaspora di cui prima erano stati protagonisti i nuovi occupanti; il popolo Curdo smembrato e diviso tra cinque diversi stati; il Kuwait posto sotto il controllo saudita, notoriamente di religione antagonista a quella dominante a Bagdad, di cui il novello Stato ne era costola; la demo-teo-crazia israeliana a garantire l'influenza USA nella regione....

E, si potrebbe continuare ancora citando decine e decine di altri esempi. Oggi, il vecchio alleato dell'Occidente Saddam Hussein è stato defenestrato e messo alla gogna dai suoi antichi protettori, in primo luogo gli inglesi e gli americani (anche gli italiani non sono stati certo a guardare...) e in tutto l'Iraq imperversa una guerra dalle proporzioni e conseguenze immani.

Israele, protetto dagli americani, ha sempre sperato di risolvere ogni questione con i carrarmati, come se le cannonate potessero uccidere non solo i terroristi, ma anche le idee e le legittime aspirazioni del martoriato popolo palestinese.



Un popolo, usato in modo spregiudicato da tutti i guerrafondai del mondo, che ancora non vuole accettare pienamente l'esistenza di Israele, come se le lancette dell'orologio della Storia si potessero spostare allegramente indietro di sessantanni.

Beirut, faticosamente ricostruita, che stava lentamente ritornando agli antichi splendori, crocevia di commerci, culture, idee di tutto il mondo, è nuovamente un ammasso di macerie.



Possibile che non vi possa essere pace in questo pezzo di mondo e che l'Umanità, fatta di tanti piccoli uomini, debba essere schiava degli speculatori dei pozzi di petrolio?



PINA E SALVATORE

di *Giuliano Berti Arnoaldi Veli*



I carteggi amorosi, diciamo la verità, sono noiosi. Gli innamorati bastano a se stessi, si lasciano travolgere dal loro sentimento – che fa sembrare magico e unico qualsiasi segno o espressione o gesto dell'altro. E' tutto così irresistibile che i reciproci sospiri e palpiti diventano inevitabilmente l'oggetto unico del carteggio. Ma, si sa, non sono i sentimenti o i sospiri, ma le parole che riempiono la pagina scritta. E a me, francamente, i sospiri e i palpiti degli altri non muovono particolare commozione, se non riesco a sentirli anche un po' miei. Come nel film di Germi, quando Walter Chiari riesce a commuoversi davanti alla bara dell'amico carissimo solo quando immagina se stesso nella bara. Aveva ben ragione quello che diceva che non bisogna scrivere con la schiuma del cuore.

Dirò di più: a me non sono mai piaciute neppure le famose lettere d'amore a Lilja Brik, di Majakovskj, che invece andavano per la maggiore nei miei anni giovanili. Trovavo stucchevoli tutti quei cucciolo e gattina, e mi piacevano solo i disegni che accompagnavano il testo, riprodotti nella edizione degli Oscar Mondadori.

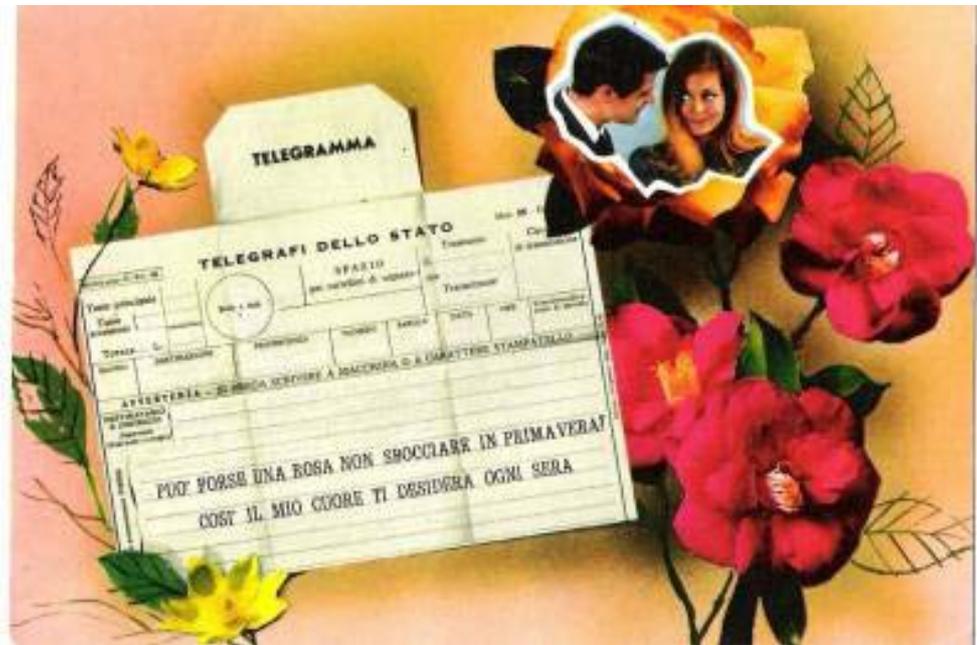
Mi piace, invece, frugare sui banchetti dei mercatini, fra lettere e cartoline viaggiate. Ho l'impressione di trovare qui tracce vere di vite vissute. Le lettere delle persone qualsiasi non sono letterariamente interessanti, ma hanno il valore della autenticità. Certo, il carteggio degli scrittori è un'altra cosa: ma a volte dà la sensazione di essere scritto anche in vista di una futura pubblicazione, beninteso postuma. Viceversa, le lettere dei mercatini sono strumenti di comunicazione con il destinatario, e solo con lui. Sono la testimonianza dei tempi precedenti alla comunicazione globale e alla telefonia cellulare, di quando al massimo si poteva fare una costosa telefonata interurbana. Adesso, chi scrive più lettere d'amore?

Una volta, su un banchetto, ho trovato una normale cartolina illustrata, indirizzata ad una donna. Il testo conteneva solamente saluti, e il nome di un uomo. La mia attenzione cadde sul francobollo, che era incollato solo ad un angolo. Ebbene, sotto il francobollo c'era scritto, in piccolo: ti penso. La comperai, pensando che questa era proprio una bella lettera d'amore. La signora della porta accanto diceva che lei, le uniche cose vere sulla vita, le aveva trovate nelle canzonette più stupide che suonano alla radio; e a volte, aggiungo io, nelle cartoline.

Certo, questo fatto di intromettersi nella vita degli altri spiando, per così dire, dal buco della serratura dà una sensazione di disagio, di intromissione indiscreta nelle vite di persone che non ci sono più. Ma io credo che, se potessero dire la loro, non si dispiacerebbero di essere ancora ricordati, e di accendere un postumo moto di simpatia in qualche sconosciuto vivente.

...

Qualche anno fa, su un banchetto del mercatino di piazza Indipendenza a Catania (l'equivalente della nostra piazzola) ho trovato un carteggio amoroso sui generis, e l'ho comperato, al prezzo di qualche euro. Mi aveva attirato l'aspetto naif, e il fatto che i due protagonisti fossero suppergiù miei coetanei.



Bisogna che ve lo descriva. Sono trentasei cartoline illustrate, e un biglietto postale. Dodici cartoline sono di Salvatore a Pina, ventiquattro cartoline sono di Pina a Salvatore; il biglietto postale, illustrato con vedute di Bologna, è di Salvatore. Non sono cartoline qualunque. Praticamente tutte raffigurano due innamorati, vestiti e pettinati come personaggi dei fotoromanzi, con il classico abbigliamento dei primi anni settanta che sta tornando di moda proprio quest'anno. Una sola cartolina, che voleva essere spiritosetta, raffigura una ragazza in bikini, che si copre con le mani fingendosi sorpresa; una raffigura due innamorati seduti su uno scoglio a mare, e lui è (massimo dell'audacia) senza scarpe. Soprattutto, in quasi tutte la immagine dei fidanzati è accompagnata e commentata da una frase (un testo, verrebbe da dire...), a volte iscritta in un cuore rosso, più spesso scritta su un modulo di telegramma. Sul retro, le frasi che Salvatore e Pina si scambiarono per un intero anno che va dalla primavera del 1974 alla primavera del 1975. Un anno infatti durava, allora, il servizio militare.

Le cartoline di Salvatore sono tutte indirizzate a Catania, a casa di Pina, in una via che sta nel quartiere San Cristoforo. Si tratta di un vecchio quartiere, nel quale si concentrava storicamente la malavita. Io ci sono stato qualche volta, condottovi da una gentile accompagnatrice, a mangiare in una vecchia putia, che è una sorta di trattoria popolare dove si mangia la carne di cavallo cotta sulla strada, nel marciapiede antistante. All'interno, ci sono grandi piatti da portata disposti su di un tavolone centrale, dai quali ognuno si serve a piacimento. Un poco come il tavolo degli antipasti di Trebbi, tanto per intenderci, ma molto più buoni.

Salvatore invece era partito militare. Dagli indirizzi ricavo che nei primi due o tre mesi stette alla Caserma Mameli di Bologna. Poi venne passato alla terza Compagnia Atleti che aveva stanza alla Caserma Masini di via

Borgolocchi. Naturalmente, un nome così improbabile non poteva che riuscire ostico ad una ragazza catanese di San Cristoforo, che infatti a volte lo scrive Borcolotti, a volte Bercolotti, a volte Barcolotti, neanche una volta giusto. Salvatore era dunque un tipo atletico.. Sarà stato sicuramente un bel giovane.

Per completezza di ricerca, aggiungerò che stamattina ho fatto un sopralluogo in via Borgolocchi. La caserma c'è ancora, anche se la sua entrata era stata spostata in via Orfeo; ma è abbandonata, e porte e finestre sono in parte murate. C'è però ancora sia una targhetta con l'indicazione del nome della caserma, sia una grande targa in travertino che annuncia la Terza Compagnia Atleti.



Non posso riprodurre qui tutte le immagini. Se ne valesse la pena, si potrebbero immettere in rete con un collegamento ipertestuale. Ma dubito che ne valga la pena.

Ma non basta neppure trascrivere il testo delle cartoline: i testi sono indissolubilmente legati alle immagini e alle frasi stampate (da cartolina, appunto). La cartolina stessa è parte del messaggio. I nostri due innamorati erano forse ignari delle teorie di McLuhan, ma certamente anche per loro il mezzo era il messaggio.

Trascriverò dunque le cartoline, in ordine progressivo, descrivendo prima l'immagine della cartolina (I), poi la frase "da cartolina" (F), e infine il testo di Pina e Salvatore (T).

Ultima avvertenza: le cartoline sono quasi tutte senza data, e le date le ho ricavate dai timbri dei francobolli, che però non sono sempre leggibili. Può darsi che vi sia qualche errore

I: due fidanzati fra le rose.
F: puo' forse una rosa non sbocciare in primavera?
così il mio cuore ti desidera ogni sera.
T: 24.4.74 Catania
Caro Amore spero sempre al tuo ritorno per essere sempre insieme
tutta la vita
Tanti baci Pina Ciao scrivi presto

I: due fidanzati, mare, rose, tramonto
F: ti voglio a me vicino mio grande amore
tu solo regni sovrano nel mio cuore
T: 25.4.74 Catania
Tanti cari saluti e baci dalla tua e per sempre Pina
Ciao Amore scrivi sempre

I: due fidanzati, mare, rose, tramonto, barchetta a vela
F: quando è il tramonto in riva al mare
il mio cuore senza te non può restare

T: Con Amore e con Affetto ti manto un bacio di vero cuore
tuo sempre Salvatore

I: due fidanzati, fiori, chalet di montagna
F: la mia testa appoggiata sul tuo cuore
e il mio sogno che si avvera o grande amore

T: Catania 5.5.74
Ogni mattina all'alba mi affaccio alla finestra nella speranza di
vedere sorgere il tuo viso.
Per sempre nel tuo cuore Pina ciao

I: due fidanzati, rose, un caccia delle frecce tricolori
F: amore mio mi manchi. quando ti vedrò?
se non ti ho vicino a me cosa farò?

T: Catania 5.5.74
Come oggi hai giurato fedeltà alla Patria
così per sempre devi giurare fedeltà al nostro amore
Pina ciao

I: due fidanzati in maglione rosso, iscritti in due cuori, fiori di campo.
lei è in bici
F: Volo subito da te (*sotto l'immagine di lei*)
Ti aspetto con ansia (*sotto l'immagine di lui*)

T: Un Abraccio e una Stretta di mano dal tuo caro Salvatore
Ciao Apresto

I: due angioletti di porcellana, un cuore rosso, una lettera
F: son gli amorini di un tempo
ma supera il tempo il mio amor

T: Questo cuore che per te prama
guarda qui sotto che troverai il nome di chi t'ama
Salvatore Apresto ciao, ciao

I: due fidanzati, rose, margherite, telegramma
F: é il nostro sogno; unire i nostri cuori
in un luogo circondato solo da fiori

T: Un cordialissimo Abraccio del tuo fande
Salvatore

I: una statuetta di porcellana (donna con mazzo di fiori) e un cuore
rosso
F: la bimba semplice
d'un tempo andato
in cui, gioiendone (*sic*)
t'ho ravvisato,
ti porti il palpito
di questo cuore
che indistruttibile
freme d'amore

T: Tandì Baci del tuo Amatissimo Salvatore
Ti Amo Pina

I: due fidanzati iscritti in due cuori, fiori
F: Desidero i tuoi baci (*sotto di lei*)
Ti penso con affetto (*sotto di lui*)

- T: Ti ricambio i più affettuosi saluti
il tuo Amatissimo Salvatore
- I: due fidanzati, rose, telegramma
F: in un dolce profumo di rose amor mio
sogno di tenerti quì (sic) sul mio cuore
- T: 8.6
ti ricevi tanti auguri di buon onomastico
Tanti bacioni dalla tua Pina
Ciao scrivi presto
- I: due fidanzati che si baciano castamente, rose, telegramma
F: sogno o verità?
labbra unite per il bacio della felicità
- T: Ti ringrazio dell'auguri che mi ai fatto e ti penzo sempre Amore mio
Salvatore

Basta. Credo che il lettore si sia fatto una idea esauriente, e gli risparmio le ulteriori

Ma veniamo ora al biglietto postale, che è di un tipo che non ricordo di avere mai visto. E' in carta lucida, e reca stampato su tutta la facciata come una filigrana, in piccolo, il motto "saluti dall'Italia souvenir d'Italie". Riproduce sei immagini a colori di Bologna (piazza Maggiore da due angolature diverse, le due torri, il gigante, piazza della Mercanzia, la funivia di San Luca). E' l'unico scritto di qualche lunghezza che è stato conservato, evidentemente per via delle illustrazioni. Dice:



Bologna, 7.7.74

Cara Pina o ricevuto la tua lettera il quale dice che state tutti bene di salute e così ti posso dire di me.

Caro Amore tu dici che non sarà più come prima, e questo lo so già. Pina qui io sto soffrendo molto putì, avevo indizione di non tornare più a catania, perchè io quando verò a licenza lo so già come va a finire, a niende. Io vengo a casa ma non per te ma per la più cara cosa che amo al mondo (mia madre e la mia famiglia) e le mie più cari nipotini. Qui io o incontrato un ragazzo di catania che tu conosci, questo ragazzo e un amico del tuo echis fitanzato il quale abbiamo parlato molto di te. Io sono stato tanto curioso di sapere perchè vi siete lasciati, le prime volte l'avevo chiesto a te e tu non sapevi neanche cosa rispondere, l'ultima volta che te lo chiesto mi avevi detto che tu lai lasciato perchè amavi me. Io non o mai agreduto alle tue parole, perchè se tu mi amavi veramende a questoro non ti facevi fitanzata con quel ragazzo. Ora che so tutto per mezzo degli altri ma non da te, ti dirò che sono stato troppo onesto con te, ma ora basta pina.

Qui le ragazze sono diverse da catania ed e facile a farsi fidanzati, perciò qui per ora cerco di divertirmi come mi pare poi dopo il militare se ne parla. Ciao, non mi aspettare il 15 forse non verò. Ci devo pensare.

Io trovo che questa lettera sia bellissima. Sotto le peripezie lessicali del povero Salvatore traspare tutto: la solitudine di un ragazzo appena cresciuto catapultato a milleduecento chilometri di distanza, lontano dalla mamma (la cosa che più ama al mondo) e da fratelli e sorelle e dai nipotini, che ha nostalgia della sua fidanzatina, che è roso dalla gelosia e per di più trova un compaesano che gli racconta dell'ex fidanzato di lei. E allora scatta la gelosia, il mostro dagli occhi verdi, che gli fa meditare vendetta. E minaccia di vendicarsi, nella città nella quale "è facile farsi fidanzati": ah, la immortale fama delle bolognesi. E forse non torna. Ci devo pensare, chiude il biglietto.

Leggendo affrettatamente il carteggio, avevo pensato addirittura che questa fosse la lettera della rottura definitiva. Ma mi avvedo che invece si trattò di uno sfogo momentaneo, e che lo scambio di cartoline affettuose e di promesse di amore eterno continuò fino alla primavera dell'anno dopo. Non ci fu alcuna rottura. Il biglietto era del 7 luglio. A Bologna, in luglio comincia a fare un caldo insopportabile, con un tasso di umidità che solo Rovigo e Ferrara sono peggio. A Catania, invece, c'è un mare bellissimo, di scogli neri vulcanici. Ci si può spingere a mangiare il pesce ad Aci Trezza, preferibilmente da Gaetano; fare colazione con una granita al gelso; spingersi al lido della Playa, se si vuole a tutti i costi la spiaggia sabbiosa. La sera, ci sono i cinema all'aperto, le baracchette per la limonata. Negli anni settanta, non c'erano ancora i pub nei quali bere birra e tirare tardi; ma insomma passare la serata dalle parti di via Crociferi non era paragonabile alla Caserma. Difatti, l'unica cartolina di paesaggio inviata da Salvatore a Pina raffigura il laghetto dei giardini Margherita, ripreso dall'altra parte dello Chalet, con in primo piano i muretti di gesso messi giù a ricordare delle rocce sul mare, e con l'acqua del solito colore bluone delle foto ferrania degli anni sessanta. Un bluone che è palesemente innaturale ai giardini Margherita, ma che invece c'è davvero, nel mare di Sicilia. Insomma, il povero Salvatore aveva tutti i diritti di farsi prendere da un po' di nostalgia.

Come sarà poi andata a finire? Il fatto che le lettere di Pina e Salvatore fossero tutte assieme farebbe propendere per un lieto fine. Finito il servizio militare, i due si sposarono e conservarono assieme riunendole tutte le loro lettere. O forse no: il fidanzamento si ruppe, e Salvatore restituì a Pina le lettere scambiate durante il fidanzamento. Ma poi, perchè le lettere sono finite tutte assieme su un banchetto del mercato, venticinque anni dopo? Che i due fossero morti? Forse, semplicemente se ne andarono da Catania, o anche semplicemente cambiarono casa. E si sa che nei traslochi un sacco di roba rimane abbandonata nelle cantine. Ma a Catania le cantine non esistono (la città è costruita sulla roccia vulcanica, che è durissima da scavare ancora poggi, figuriamoci una volta). Non c'è modo di sapere come sia andata a finire.

Ma è poi importante sapere come può essere andata a finire?



HO SCOPERTO IL KARAOKE A TARAKAN

di Raffaele Miraglia

A Kota Kinabalu l'unica cosa che riuscivano a ripeterci era: dovete andare a Tarakan. Lì troverete di sicuro un aereo per Balikpapan. Di più non sapevano dirci.

Avete letto nomi esotici, che sanno di Sandokan. E, infatti, siamo nel Borneo. Tarakan è un'isoletta ad est della grande isola, passata alla storia per una battaglia della II° guerra mondiale.

Prendemmo l'aereo a Tawau. Mentre eravamo in fila per l'imbarco una gentile signora ci chiese se volevamo stipulare un'assicurazione sulla vita. Nel piccolo aereo i passeggeri dalla pelle pallida erano sei. Noi tre, un australiano e una coppia tedesca. Avevamo mete finali differenti, ma tutti la stessa dritta: andate a Tarakan e poi lì troverete.

All'arrivo fu abbastanza facile in aeroporto ottenere le informazioni necessarie e i biglietti per le altre destinazioni. Noi e l'australiano saremmo ripartiti la mattina dopo. I tedeschi furono più sfortunati. Per loro due giorni di sosta. Decidemmo di andare tutti nello stesso albergo e di passare insieme quel che restava della giornata.

Tarakan non è un posto per turisti. All'epoca il paesotto principale constava di due strade che si intersecavano. Più tardi, camminando sulla strada principale, avremmo scoperto quale era l'attività economica prevalente: uno affianco all'altro night club dalle insegne rigorosamente rosse. Gli operai ogni quindici giorni tornavano a terra dalle piattaforme petrolifere.

Eppure proprio lì avremmo scoperto due grandi novità ... per noi.

La prima la trovammo nel bagno dell'albergo.

Non avevamo letto informazioni generali sull'Indonesia. Con noi solo le fotocopie di alcune pagine di una guida sui posti che volevamo visitare lungo il fiume Sungai Mahakam. Così ci trovammo impreparati. Il bagno era grande, pulito, ben aerato, ma ... c'era qualcosa difficile da interpretare. C'era, accostato al muro, un parallelepipedo di cemento alto un metro e largo la metà. Il lato verso l'alto era aperto e dentro c'era dell'acqua. Appena sopra, dal muro, sporgeva un tubo. Da lì sicuramente era entrata l'acqua, ma da dentro al bagno non c'era modo né di aprire né di chiudere il tubo. E nessun foro di uscita dal parallelepipedo. Era evidente che quel "coso" era la nostra vasca da bagno-doccia, ma come usarlo? Di certo non era fatto per immergersi.



Un grande mestolo di plastica appoggiato sul bordo e un buco sul pavimento del bagno ci aiutarono a capire. Dovevi prendere l'acqua con il mestolo e buttartela addosso.

Avevamo scoperto il *mandi*, il tradizionale bagno indonesiano.

Di lì a poco avremmo fatto un'altra scoperta, ben più sconcertante.

Fu l'australiano a proporre di andare a bere una birra nel bar dell'unico hotel di lusso del paesotto. Il posto era proprio come te lo saresti aspettato, compreso un cameriere vestito di bianco. Su una parete, in alto, un grande televisore. E fu l'australiano a farci sapere che quello non era un semplice televisore. Ci spiegò che nei ristoranti cinesi della sua città c'era sempre un aggeggio come quello. Noi e i due tedeschi lo ascoltavamo divertiti. Poi il cameriere lo mise in funzione e ci portò due microfoni.

Fu così che scoprimmo l'esistenza del *karaoke* a Tarakan nell'agosto del 1991.

Il mese dopo Fiorello lo portò in TV, ma per noi, che eravamo stati nel selvaggio Borneo e avevamo incontrato qualche vecchio che aveva l'età per essere stato un tagliatore di testa, quell'aggeggio dell'ultima tecnologia non era certo una novità.



PRIMA DI PARTIRE PER LE VACANZE

di Stefano Ferriani



Se pensate di utilizzare la vostra vettura per raggiungere la meta vacanziera, risulterà necessario ai fini della sicurezza effettuare alcuni controlli sul mezzo meccanico, anche nel caso in cui aveste rispettato il programma di manutenzione previsto dalla casa. Di seguito, cercheremo di facilitarvi questo compito indicandovi i particolari più importanti da verificare.

Innanzitutto, i **pneumatici**: il battistrada, per legge, deve essere superiore ad 1.6 mm nel punto di maggiore usura; la pressione va verificata e stabilita come consigliato dal manuale d'uso



Pulire bene tutta la **superficie vetrata**, di notte i vetri sporchi o unti possono causare problemi di visibilità; verificare, inoltre, l'usura delle spazzole tergi.

Controllare la funzionalità di tutto l'**impianto di illuminazione**, comprese le luci targa.



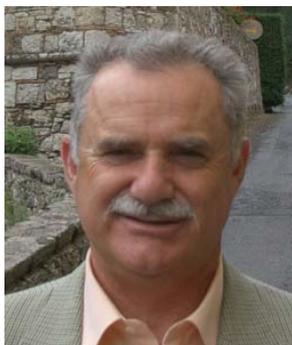
Assicurarsi che la **batteria** sia efficiente (la messa in moto deve essere pronta e veloce).

Rabboccare il **liquido** dei tergicristalli e dell'impianto di raffreddamento del motore, porre molta attenzione ad un eventuale **rabbocco dell'olio motore**; controllare bene le specifiche dell'olio sul manuale d'uso.

Si tratta di pochi e soprattutto veloci controlli che tutti possono effettuare (non occorre essere dei tecnici per metterli in opera) e che contribuiranno senz'altro a rendere il nostro viaggio più sicuro.

E allora a questo punto.. Buone Vacanze!

RIFIUTI: PROBLEMA O RISORSA? (seconda parte) **Riciclaggio e recupero: i rifiuti come risorsa** *di Nedo Biancani*



Le strategie del riuso e del recupero si concentrano su due azioni:

- ottimizzazione dei sistemi di raccolta dei rifiuti urbani e loro rispondenza a criteri di efficacia sotto il profilo tecnico, economico e ambientale
- sviluppo del mercato del riuso e del recupero dei rifiuti.

Per un corretto sviluppo del mercato del riuso e del recupero dei rifiuti occorre potenziare:

- il sistema industriale del recupero;
- il mercato dei prodotti riutilizzabili;
- il mercato dei prodotti e delle materie prime seconde ottenute dal recupero dei rifiuti.

Carta, plastica, vetro, metalli ferrosi, ecc., assumono valore di risorsa se si sviluppano sistemi integrati di trattamento dei rifiuti, in un'ottica di integrazione sia funzionale che organizzativa, sia territoriale che di competenze.

Il concetto di rifiuto, con la sua attuale accezione di oggetto che non serve più ad alcuno scopo, è nei fatti relativamente recente, dato che per secoli i rifiuti dei cicli urbani o comunque gli scarti finali di processi di lavorazione sono stati oggetto di recupero e di riutilizzo. Quindi anche le nozioni di recupero o di riciclo si può dire che sono vecchie quanto il mondo e ve ne sono testimonianze assai note .

Il problema dei rifiuti è rimasto del tutto marginale – ed emarginato – sino a che il sistema dello smaltimento in discarica, spesso neppure controllata, è riuscito a metabolizzare a basso costo tutti gli scarti prodotti. Quando alla crescita dei rifiuti si è affiancata la crescita dei costi per smaltirli e l'incremento dei conflitti sociali per individuare i siti di smaltimento, allora la problematicità della gestione dei rifiuti è emersa in tutta la sua interezza, e sono venute alla luce anche tutte le anomalie dell'attuale ciclo di produzione e di consumo. Il problema, lo sappiamo tutti, è molto complesso, ed attiene a sistemi e visioni del mondo che non sono solo di natura gestionale, ma che investono il modello di sviluppo e il

tipo di economia ad esso legata, coinvolgendo anche gli stili di vita di ognuno di noi.

I rifiuti infatti crescono, molto più del PIL. La produzione della quota degli urbani è cresciuta con un aumento percentuale del 2,4% tra il 1995 e il 2000, scesa solo per l'effetto della contrazione dei consumi al 1,2% negli anni successivi. Per raggiungere un bilancio almeno in pareggio tra consumo di materie prime e produzione di rifiuti, sarebbe infatti necessario diminuire i prelievi di materia del 90% in 50 anni. In tutti i paesi dell'Unione i rifiuti crescono costantemente: i progressi compiuti in materia di riduzione restano alquanto deludenti, sebbene la prevenzione sia da molti anni un tema attorno al quale si costruiscono obiettivi e si orientano politiche nazionali e comunitarie.

Il tema della prevenzione e della necessità di spezzare il nesso crescita economica – uso delle risorse – produzione di rifiuti è stata nuovamente e recentemente ripresa dalla Commissione Europea nella sua proposta relativa a una strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile. Il *VI° Programma comunitario di azione per l'ambiente*, inserisce l'obiettivo generale di garantire una migliore efficienza delle risorse e una migliore gestione delle risorse e dei rifiuti ai fini del passaggio a modelli di produzione e consumo più sostenibili, dissociando pertanto l'impiego delle risorse e la produzione dei rifiuti dal tasso di crescita economica, e cercando di garantire che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili non superi la capacità di carico dell'ambiente.

L'intento più che condivisibile espresso nel Programma di azione della UE, che si pone l'obiettivo di diminuire l'uso delle risorse naturali dei materiali e dell'energia necessari per produrre merci, allo scopo di non superare la capacità di carico dell'ambiente, e di migliorare sensibilmente l'efficienza delle risorse, *'dematerializzando'* l'economia e prevenendo la produzione dei rifiuti, trova un terreno ai limiti della praticabilità proprio in riferimento all'analisi della situazione reale che nello stesso programma è contenuta. Si afferma infatti che: "con l'aumentare della ricchezza e della produttività di una società come la nostra, cresce anche la domanda dei prodotti; unita al fatto che i prodotti hanno cicli di vita sempre più, questa situazione comporta un aumento della quantità dei rifiuti di prodotti ormai fuori uso e dei relativi rifiuti di estrazione e di fabbricazione.

Parallelamente molti prodotti diventano sempre più complessi, essendo costituiti da molte sostanze diverse e ciò può aggravare ulteriormente i rischi per la salute e per l'ambiente legati ai rifiuti. E' evidente che, continuando con gli attuali modelli di consumo e di produzione, le quantità di rifiuti aumenteranno di conseguenza e una parte consistente di essi continuerà ad essere pericolosa".

L'auspicato disaccoppiamento fra crescita economica e produzione dei rifiuti, senza una sostanziale revisione degli attuali modelli di consumo e di produzione, anche in presenza di un'azione concreta e corale verso la prevenzione e la minimizzazione, non può che riguardare le sole percentuali incrementali, ma certamente non i valori assoluti: ad un aumento dei consumi pari al 10% si calcola che corrisponda un aumento di 3 punti percentuali nella produzione dei rifiuti.

Dato che tutti i materiali usati in un'economia prima o poi diventano rifiuti, per ottenere cambiamenti di rilievo *bisogna trasformare i modelli di produzione e di consumo*.

Con il termine “metabolismo industriale” si intendono i processi che prelevano energia e materia dalle fonti naturali e ne scaricano poi i residui alterati nei vari comparti ambientali; in pratica tutti i materiali utilizzati dal sistema economico e sociale vengono poi scaricati nell'ambiente in eguale misura, fatta eccezione per i materiali che rimangono momentaneamente accumulati nei beni.

Quindi la quantità reimmessa nell'ambiente è costante, mentre la qualità subisce un peggioramento ed aumenta in maniera impressionante l'entità dei prelievi di materia



prima: nel secolo appena terminato l'utilizzo dei metalli è passato da venti milioni di tonnellate a un miliardo e duecento milioni e il consumo di carta è aumentato di quaranta volte. Il prodotto globale dell'intero pianeta, che si basa sull'uso e sulla trasformazione delle materie prime, nel 1950 era di 6.400 miliardi di dollari, alla fine del 1998 era di oltre 39.000 miliardi di dollari.



TV, WEB E MINORI

di Nicola Perrelli



I media elettronici trasportano informazioni, idee, modelli, immagini ed esperienze da e in ogni luogo. Ad usufruirne non sono ovviamente solo gli adulti ma anche i bambini e i minori in genere. Anzi da recenti studi sperimentali è emerso che l'universo minorile compie in parte la sua socializzazione con il mondo che lo circonda

proprio per mezzo dei media elettronici, Tv e Web in particolare. A differenza di un tempo dove il bambino e l'adolescente accedevano alla società attraverso il gioco, l'imitazione e l'apporto educativo fornitogli dai genitori e dalla scuola.

Sulla capacità del mezzo televisivo di influenzare la preparazione e il comportamento dei piccoli spettatori si è detto e scritto molto. L'argomento è sotto osservazione da parte degli scienziati sociali già dagli anni '60. Gli studi più recenti indicano ormai che il ruolo della Tv è strettamente intrecciato nel tessuto sociale della vita infantile.

E' invece spesso sottovalutato dagli adulti o perlomeno non tenuto nella giusta considerazione l'insidioso mondo del Web. Questo oceano sconfinato e ingovernabile di informazioni e di sapere ma anche di pericoli e di insidie. Basta un click, si punta la freccetta e si rischia di entrare in un mondo ingannevole, pieno di trappole in cui l'adolescente può facilmente cadere trovandosi esposto a numerosi pericoli: dalla pornografia alla pedofilia, dall'istigazione all'odio razziale all'affermazione della violenza. E' una lama a doppio taglio. Da una parte le infinite potenzialità della rete dall'altra la tradizionale ingenuità e la incontenibile curiosità degli adolescenti. Due elementi a dir poco esplosivi che mettono a serio rischio i minori.

L'insidia dei porno-pedofili è sicuramente, stando alle cronache quotidiane, la minaccia più frequente e pericolosa per gli adolescenti. Individuarli nella rete non è facile in quanto utilizzano tecniche di adescamento sempre diverse. Ad esempio celandosi dietro "nickname" tratti da cartoni animati o eroi di fumetti molto noti agli adolescenti, e per questo efficaci a carpire facilmente la fiducia dei bambini. O attraverso le chat-line, questi luoghi e piazze virtuali dove, mascherando la propria personalità, è facile fare amicizia, entrare in confidenza e molte volte concretizzare appuntamenti e incontri.

Ma non sono certo gli unici pericoli. In agguato ci sono le immagini cruente e violente, le istigazioni al razzismo e a tutte le altre forme di discriminazione, da quelle religiose a quelle sessuali. Per non parlare di tutto quel mondo patinato, in apparenza innocuo, che inneggia alla perfezione fisica o ad improbabili stili e modelli di vita e così via.



E' un dato di fatto: i minori sono vulnerabili e devono essere tutelati .E' necessario che il rapporto con la rete telematica , alla stregua degli altri presidi pedagogici, sia mirato e sensibile ai loro effettivi bisogni. Gli stessi server da tempo offrono la possibilità di filtrare i contenuti di molti siti per assicurare ai ragazzi una *navigazione* più sicura e protetta . Ma è un compito arduo: controllare e rendere priva di rischi la rete telematica è praticamente impossibile.

Nel 2003 è stato anche sottoscritto dalle associazioni di imprese di comunicazione ed internet provider un codice di autoregolamentazione "internet e minori" il cui scopo preminente consiste proprio "nella prevenzione, nel contrasto e nella repressione della criminalità informatica ed in particolare contro lo sfruttamento della prostituzione, la pornografia ed il turismo sessuale in danno dei minori, attuati tramite l'utilizzo della rete telematica". Sicuramente un concreto esempio di civiltà e di attenzione al problema. La consapevolezza che l'uso dei mezzi di comunicazione di massa deve essere misurato con quel complesso di principi e di valori che salvaguardano la società dalla degenerazione. Ma tutto questo non basta. Di storie inquietanti e dolorose che hanno come protagonisti bambini e minorenni se ne sentono ancora tante. Come difendere allora dalla miriade di abusi i minori?

A tutt'oggi la contromisura più efficace rimane la sorveglianza e la presenza dei genitori.

Quando i ragazzini *navigano* è necessaria la presenza di adulti in grado di utilizzare il computer, che li aiutino nella selezione dei contenuti e alla corretta interpretazione dei messaggi. I genitori hanno il compito di far comprendere ai propri figli che in Internet non tutti i siti sono credibili e seri. Che il vero problema è proprio questo: distinguere l'affidabile dall'inaffidabile. Il confidente non può e non deve essere il computer. I ragazzi vanno aiutati all'uso consapevole del mezzo, devono comprendere che è necessario avere una posizione critica e cosciente. Ci sono poi i consigli suggeriti dalla Polizia di Stato ai genitori per tutelare i minori dalle insidie della rete.

Dire ai ragazzi di non fornire dati personali (nome, cognome, età, indirizzo, scuola frequentata, nomi di amici), in quanto potrebbero essere utilizzati da malintenzionati e di non compilare moduli on line.

Controllare periodicamente dalla cronologia i siti più visitati per poter stabilire quali sono i loro interessi.

Collocare il computer in una stanza di accesso comune piuttosto che nella loro camera.

Assistere i minori quando creano profili legati ad un *nickname* per entrare nelle *chat*, sapendo di non dover mai fornire informazioni personali.

Spiegare che è molto pericoloso accettare incontri con persone conosciute in rete.

Leggere insieme le e-mail e non rispondere a quelle volgari e immorali.

Vietare ai minori l'utilizzo della Carta di Credito.

Attivare in ogni caso i "filtri" che impediscono l'accesso a siti indesiderati.

Punto di riferimento per i problemi degli adolescenti e delle famiglie è l'Ufficio Minori istituito presso ogni Questura per aiutare, prevenire e combattere gli abusi ed i maltrattamenti perpetrati sui minorenni.

Non dimentichiamo tuttavia i numerosi bambini che subiscono violenza e abusi da parte di familiari o di persone conosciute, prima ancora di essere adescati in rete.

SI TINGE DI GIALLO LA 3[^] EDIZIONE DEL WOMEN'S FICTION FESTIVAL A Matera dal 20 al 23 settembre 2006, l'occasione di incontro per chi scrive e per chi legge.

di Paola Saraceno



Dal 20 al 23 settembre nella città dei Sassi si sono date appuntamento scrittrici bestseller, editor, case editrici, appassionati lettori e lettrici provenienti da tutto il mondo. L'occasione? La terza edizione del Women's Fiction Festival, grande evento dedicato alla narrativa femminile. Quest'anno Elizabeth Jennings, Maria Paola Romeo, Mariateresa Cascino e Giovanni Moliterni (nella foto), menti e braccia operative del festival internazionale di letteratura femminile, hanno spalancato le porte a fantasia e cronaca nera, per far entrare detective e serial killer, eroi e antieroi.

L'edizione 2006 del Women's Fiction Festival **si tinge di giallo**. Nel trentesimo anniversario della morte di **Agatha Christie**, Matera accoglie **Laurie R. King, Patricia Daniels Cornwell, Matilde Asensi, Josie Brown, Fred Vargas, Melania Mazzucco, Candace Robb, Laura Mancinelli, Danila Comastri Montanari, Darja Doncova, Elisabetta Bucciarelli, Sue Grafton, Claudia Priano, Lisa Scottoline, Paola Barbato, Saskia Noort, Amèlie Nothomb**.



Attese altre conferme da scrittrici bestseller, per celebrare nella quattro giorni di Matera, la fantasia, la scrittura e la creatività femminile, insieme ad editor, agenti letterari, personaggi del mondo dello spettacolo, migliaia di fan. Questa volta il focus è sul giallo, thriller, suspense, true crime, poliziesco e noir.

La formula vincente del Women's fiction Festival? **Unicità, creatività e continuità negli anni**. L'evento, promosso in collaborazione con Harlequin Mondadori, è unico in Europa. Scrittrici e scrittori affermati ed emergenti provenienti da tutto il mondo raggiungono la città della Basilicata, per aggiornarsi e conoscere il mercato editoriale internazionale, cercare nuove opportunità professionali attraverso il contatto diretto con gli addetti ai lavori, partecipare ai workshop con gli editor di case editrici nazionali ed internazionali (Sperling & Kupfer, Rizzoli, Sonzogno, Pinguin, Salani, Random House, Luebbe Bastei, Harlequin Mondadori, Transita, Moments Verlag, Kensington, Mondadori) ed agenti letterari e librai. Il luogo giusto è il **CONGRESSO INTERNAZIONALE SULL'EDITORIA**.

Previa iscrizione dal sito web <http://www.womensfictionfestival.com>, dal mercoledì al sabato ci si incontra per condividere esperienze, analizzare le tendenze di mercato, i gusti dei lettori e le strategie di marketing. In mattinata le sezioni editoriali, nel pomeriggio poi *Plotting Hour* e appuntamenti a tu per tu con editor e agenti internazionali per lavorare direttamente sulla trama dei romanzi proposti da aspiranti scrittori/scrittrici e per cercare i contatti “giusti”.

Durante la quattro giorni del Women’s Fiction festival, il genere “giallo” sarà oggetto anche di **BRIEFING** per sviscerare il gran lavoro di informazione, ricerca ed indagine che si cela dietro ai migliori thriller, polizieschi e noir. Il “dietro le quinte” con agenti della CIA, dell’FBI, dei corpi speciali di polizia, investigatori privati del calibro di **Miriam Tomponzi** e **Frank Ahearn**, criminologi, giudici, scrittrici affermate.

Aperte le iscrizioni anche al **LABORATORIO SUL RACCONTO** organizzato in collaborazione con la prestigiosa Scuola **HOLDEN** di Torino, fondata da **Alessandro Baricco**. Sedici ore di lezione, dal mercoledì al sabato dalle 15.00 alle 19.00, tenute da **Evelina Santangelo**.

Il Womens Fiction Festival celebra la passione per la parola scritta al femminile anche con tanti **incontri aperti al pubblico** con scrittrici e personaggi italiani e stranieri, con **concorsi per le scuole e atenei nazionali** (“**scrittori per un giorno**” e “**giovani voci della traduzione**”), nonché con un **premio letterario** alla carriera di respiro internazionale assegnato annualmente ad una giornalista, scrittrice, editrice che rappresenta,

sostiene ed interpreta la Women’s fiction in Italia e nel Mondo.



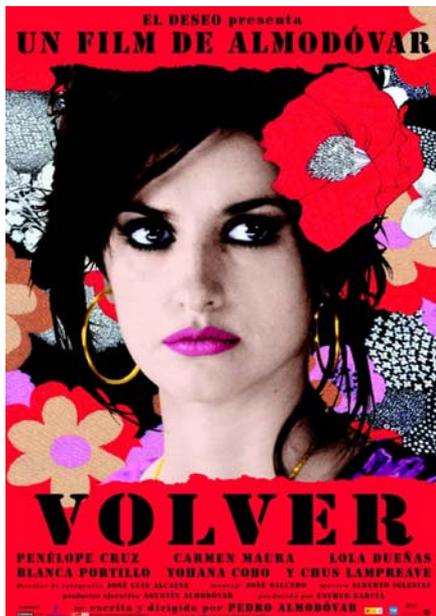
L’ambito “**premio La Baccante** “ tributato per la prima edizione 2004 a **Maria Venturi** e per la seconda nell’anno 2005 a **Inge Feltrinelli** (foto a lato), sarà assegnato nella splendida cornice di Piazza Vittorio Veneto in occasione del grande evento

finale del Festival, sabato 23 settembre. Diretta televisiva, tanta musica e festa per celebrare la narrativa femminile di diversi generi letterari, attraverso un grande spettacolo aperto a tutti gli ospiti ed all’intera cittadinanza.

Fantasia, scrittura e creatività ... tre parole il cui articolo è LA, delle quali l’associazione Women’s Fiction Festival si fa interprete. Visitare il sito <http://www.womensfictionfestival.com> e raggiungere Matera per credere !



VOLVÈR regia di Pedro Almodovar visto da Carla Rinaldi



Nel cinema prima della tecnica viene lo stile. Chi riesce a inventarne uno addirittura, è un genio. In questo caso Pedro Almodovar può tranquillamente ritirare il premio di autenticità. Ha inventato la leggerezza sessuale negli anni bui di Franco e ha diffuso il melodramma nell'era contemporanea.

Ogni parola di troppo in una pellicola qualsiasi resta di troppo, nei suoi film diventa perfezione. Però, nel caso di *Volvèr*, la sua ultima fatica, è scivolato

forzatamente nel tributo alle immagini sacrificandone ragioni di storia. Tante donne che puliscono nervose le tombe dei loro defunti mariti, nella Mancha spagnola, aprono la vicenda e il coro, che tanto sta a cuore al regista, si restringe sempre di più ad uno sparuto gruppetto di esse. Tra i tanti omaggi che fanno da corollario, spiccano quelli al neorealismo italiano e alle attrici nostrane che passionali e caustiche splendevano dallo schermo. Penelope Cruz, provvista di sedere posticcio e strizzata in corpetti mostra seno, è una giovane madre che degli uomini non sa che farsene davvero e quando la giovane figlia le ammazza il marito, lo nasconde in un batter d'occhio in una ghiacciaia e si dà alla ristorazione giocosa.

La vecchia zia intanto muore ma il fantasma della madre si palesa alla sorella della Cruz e la vicenda diventa surreale. Le gag di una finta vecchia Carmen Maura che vaga travestita da spettro nella casa familiare, sono irresistibili ma a complicare io tutto altre donne che girano attorno e che la identificano come aiuto parrucchiera russa della figlia. Incomprensibile la spiegazione. Comprensibile la reazione. Belle immagini di vento bergmaniano fanno da cornice continua al tempo strambo che le sfiora e rancori e misteri del passato ad un tratto esplodono tutti assieme. Si può parlare di *pastiche* cinematografico e si può riconoscere il lato emozionale fino allo stordimento.

Epica la Cruz che canta bagnata di lacrime roventi la canzone che dà il titolo al film, simpatico lo sfottò nei confronti della crudeltà dei media nei confronti del dolore, ma non si può fare una vera e propria recensione perchè sembrerebbe offendere il regista che quasi a farlo apposta, vuole mostrare non raccontare.

E così il film è una vera e propria mostra, di corpi, di occhi, di mani che si stringono forte quando si ritrovano dopo anni, di capelli che il vento vuole scarmigliare, di abbracci e di strade assolate e carni sfatta del Paese che ha battezzato Almodovar e gli ha mostrato le donne nelle loro feroci intimità.

Ma era più bello "Tutto su mia madre" che voleva arrivare allo stesso fine attraverso però sospiri e visceralità. Volvèr invece si ferma un attimo prima, prima di arrivare al finale lo spettatore si rende conto che il finale è nell'inizio, prima di concludersi ci si accorge che non è necessario scrivere altro.

Ma il cinema bisogna anche di questo a volte, a meno che non si ci approdi come faceva Carmelo Bene o Man Ray, Almodovar narra i melò e il melò diventa tale se ha il prologo e l'epilogo, sofferti sempre certo, ma pur sempre logici.

LA FIERA DI SAN LORENZO

di Nicola Perrelli



Il prossimo 10 agosto, fin dalle prime luci dell'alba, si svolgerà, muovendo dal Crocifisso per arrivare fino al bivio di Rotonda, l'evento più tradizionale dell'agosto mormannese: la Fiera di San Lorenzo. In questo giorno secondo la tradizione popolare le lacrime del martire, giustiziato mediante decapitazione, scendono dal cielo

sotto forma di stelle cadenti e avverano i desideri di tutti coloro che lo adorano se pronunciano la filastrocca "stella, mia bella stella, desidero che...." In questa aura magica e carica di speranze la fiera rappresenta quindi per grandi e piccini il luogo dove è possibile realizzare un desiderio atteso un anno.

Secondo don Gino Paternostro, cultore delle tradizioni di Mormanno, la fiera, un tempo, si teneva nel quartiere di "santu lavrenzo" situato alle spalle dell'attuale Casa comunale. Successivamente spostata sullo snodo della S.S. 19 per offrire maggiori spazi a venditori e avventori che sempre più numerosi affollano la manifestazione.

Insieme all'ubicazione è via via cambiato nel tempo lo stesso spirito della festa: non è più portatrice di quei valori e simboli della cultura montanara.

Non è più l'originario mercato degli animali vivi, dove i contadini con occhio esperto e malandrino selezionavano, non prima di averne svilito il valore, i capi migliori. Non è più il luogo delle impacciate, perché infrequenti nel mondo contadino, strette di mano, tra mani callose, mediante le quali si concludevano affari, accordi e compravendite anche rilevanti, che davano dignità e credibilità alle persone e un valore concreto alla parola data. Non è più il giorno di regolamento dei conti. Quando la gente estingueva per convenzione non scritta il 10 agosto la maggior parte dei rapporti di debito e di credito contratti durante l'anno, quasi una di moderna stanza di compensazione.

Resta però una festa popolare che costituisce un'occasione di scambi e di incontri, l'antitesi dell'impersonalità delle grandi città, che tramanda con connotati moderni antichi valori, costumi e identità della nostra comunità. Sicuramente in modo alternativo rispetto all'omologazione della società attuale.

Nella giornata della fiera il paese si anima all'inverosimile, frotte di persone, bebé e anziani compresi, incuranti del solleone di agosto, si accalcano presso le bancarelle di artigiani e commercianti per acquistare, dopo estenuanti trattative, le mercanzie più insolite e disparate. Al rientro a casa si fa il resoconto dei soldi spesi.

Ma nessuno si lamenta: sono soldi spesi bene, si è realizzato un desiderio.





AVREI VOLUTO TIFARE GHANA

di Stefano Ferriani



Avrei voluto tifare Ghana la sera in cui la nostra Nazionale incontrò quella Africana sul campo di calcio di Hannover, nella prima partita degli Azzurri del Mondiale di calcio 2006.

La nazionale Italiana si era presentata in Germania con un pesante fardello: lo scandalo delle partite truccate che aveva coinvolto diverse squadre di serie A, arbitri, dirigenti anche Federali.

Alla luce di questa realtà, quella sera la Nazionale Ghanese mi stava particolarmente simpatica: bravi i giocatori, forti e leali, avrebbero forse meritato la vittoria e, sotto sotto, non mi sarebbe poi dispiaciuto se così fosse stato, ma non fu!

Vinse l'Italia 2 a zero e iniziò per gli Azzurri l'ascesa che li portò dritti allo stadio di Berlino, a disputare la finale per il campionato del mondo contro la Nazionale Francese.

L'escalation di vittorie degli Azzurri fu direttamente proporzionale alla simpatia che andava man mano crescendo nei confronti della squadra di partita in partita.

Così come si attenuava il rancore provato a causa della triste storia delle partite truccate. I 22 Azzurri, guidati da un capace allenatore, hanno potuto dimostrare al mondo che alla fine lo sport può vincere, al di là delle polemiche, dell'avidità di denaro, della malafede e disonestà di alcuni. I più hanno dato prova di essere prima di tutto degli sportivi.

La giustizia farà il suo corso, probabilmente verranno puniti i colpevoli, ma l'unica vera certezza che rimane è:

l'ITALIA campione del mondo !

I nostri giocatori hanno dimostrato, sul campo, di essere i migliori .

Ancora una volta il popolo Italiano ha mostrato al mondo le proprie caratteristiche di "genio e sregolatezza".





CALCIO E MEMORIE

di Ferdinando Paternostro



E' inutile negarlo: i *Campionati del Mondo*, anche nei più refrattari alle passioni calcistiche, suscitano sempre emozioni particolari .

Giornali e Tv non sembrano aspettare altro per rialzare, ogni quattro anni e ogni volta sempre più in anticipo e con toni inutilmente esagerati, il sipario su un teatrino visto e rivisto, in cui, secondo un copione ormai stantio, tutti recitano a memoria le loro parti.

Accerchiati dai *media*, dai colleghi, dagli amici, dalle mogli e dai figli, dai barbieri, dai cassieri che non parlano d'altro, anche stavolta, complice la buona stella che ha sostenuto gli strapagati "gladiatori" (*sic !*) nostrani, quasi tutti ci siamo lasciati coinvolgere nelle "notti magiche" di Germania. Gli snob (*no,...ero al cinema...*), sono stati poi sbugiardati dai numeri plebiscitari dell'Auditel, tra l'altro sottostimati dalla visioni collettive domestiche e dagli onnipresenti maxischermi.

La carica adrenalinica ha lasciato in tutti una traccia anche se gli scandali, le violenze, l'indecoso turbinio di denaro, ormai allontanano molti da una idolatria soporifera che nasconde i veri problemi della nazione e del mondo.

E' noto, infatti, come le emozioni possano saldamente fissare (o totalmente cancellare) i ricordi ad esse associate secondo un nesso temporale. Per questo motivo, legati al ricordo delle partite di remoti Campionati Mondiali, riaffiorano, memorie lontanissime nel tempo, (dov'ero, con chi, che facevo..), spesso accompagnate da vividi "flash back" di dettagli apparentemente insignificanti.

Passioni e memorie personali che assumono dignità sociale condivisa: questo resta in ciascuno.

La cadenzata periodicità dell'evento riesce poi a creare, nella trama confusa dei nostri ricordi più lontani, delle ancore temporali certe, su cui risulta più facile ricostruire, andando a ritroso sulla linea del tempo, l'ingarbugliato puzzle degli accadimenti della nostra vita.

Una memoria che credo rimanga più a lungo è quella *capronata* del novello divo Pan, osannato e difeso dai cugini d'oltralpe a dimostrazione che il dominio degli istinti nonostante tutte le filosofie non riesce ancora a varcare la soglia delle caverne.





PAESE MIO

di Luigi Paternostro



Ogni anno ritorno in estate a Mormanno per trascorrere le ferie che, per me, over.. anta, sono soprattutto riposo, respiro, incontri, strette di mano, visite al luogo dei ricordi che sorge sul colle dell'Addolorata, passeggiate, visioni di albe dapprima tenui e poi dominate da Febo che alla fine del suo percorso, mi regala tramonti infuocati seguiti da un azzurro carico di nero al cui posto si sostituiscono le soffici luci elettriche che riempiono le notti calme e silenziose di luglio e le più animate e varie di agosto.

Curioso di osservare e documentare accendo la mia inseparabile macchina fotografica che trasformerà poi le fredde invernate fiorentine in momenti vivi e palpitanti, mi addentro per vicoli e strade che offrono squarci di luce che si posano come sciabolate sui pochi ma significativi monumenti, sulle case al novanta per cento rimodernate, sui socchiusi davanzali delle finestre ornati di fiori da cui provengono odori di frittate, peperonate, tortiere di melanzane e sughi freschi capaci di risuscitare anche i morti.

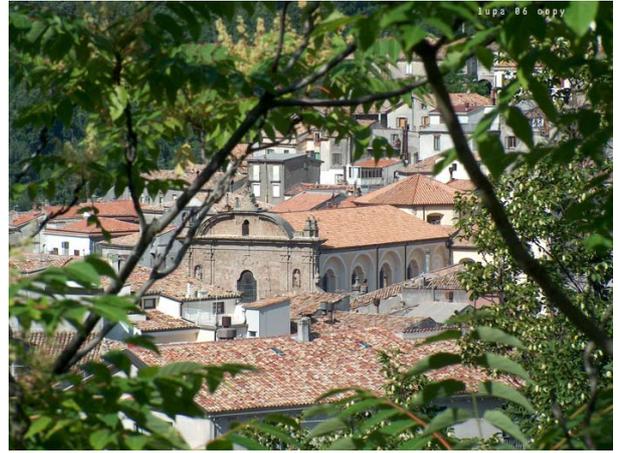
Mi accompagnano i rintocchi dell'orologio posto sul campanile, vigile e antica sentinella dell'impassibile Crono che passa irridente sugli uomini, sui loro affetti e sulle cose.

Non conto le foto che vado scattando. So per certo invece che la mia digitale mi mostra le cartacce che ornano il parco sottostante la passeggiata che va dalla *Madunnèddra* fino alla *Pètra Jànga*, le grondaie intasate che circondano i lembi della piazzetta 8 marzo, i cassonetti come quelli posti all'inizio di via G. Rossi, ove i depositanti si rifiutano di alzare i coperchi spargendo per terra la *nettezza*¹, i maleodoranti e schifosi orinatoir sparsi qua e là come quello in uso davanti alla porta della Cappella dell'Addolorata, al Faro. Poco più avanti l'impietoso obiettivo mi fa notare il povero Silvio Paternostro, il cui sguardo m'appare incupito e pauroso, con le orecchie rotte, il naso scheggiato e una bella pietra, in equilibrio instabile, poggiata a proteggere la sua pelata. E qui mi fermo.

Da questo giornale, che viene ormai letto da molti, ora mi rivolgo, soprattutto nella mia qualità di educatore, a famiglia, scuola, chiesa, amministratori, enti vari, ad ogni responsabile, infine, per invitarli a concertare (oggi si usa questa parola) quei percorsi significativi che abbiano valenze didattiche a lunga durata e incidano sui comportamenti

¹ Termine da poco passato nella lingua comune nel senso di immondizia

affinché gli sforzi economici che la comunità mette in atto raggiungano i fini prefissati e non siano vanificati da mode, ignoranze e barbarie non consentite ai nostri giorni.



Suggerisco che la TV locale, inquadrando gli angoli del paese così degradato, appronti un documentario da proiettare più volte e che venga, in apposite tavole rotonde, dibattuta ampliata e sceverata tale situazione.

Altrove non è diverso. Si va dai treni istoriati da indecifrabili ologrammi ai monumenti con le mani mozzate, come accade ogni tanto al povero Biancone. Oggi la cultura dominante è quella di dare per scontato che altri facciano, escludendosi sempre e trincerandosi *sull'io faccio tutto quello che devo* ove il devo, pur derivando da un obbligo, mi sembra più vicino al *diritto*, trasformato quasi in debito *dovuto* a chi occupa posizioni diverse, specialmente di delega.

A Mormanno vorrei, per l'amore le porto, tutto più fresco, genuino, incontaminato come la falce di luna che amoreggia con la punta del campanile o quel faccione di *Marcòffu*² che passa sul Pantano desioso di Donna Puma o quella fresca brezza che spira dalla valle altre volte paragonata a quella dell'Eden e che si infrange sui bastioni della Loggetta da cui, purtroppo, non riesco più ad ammirare le stelle per vedere se ancora sono quelle rimaste nella mia fanciulla fantasia.

² Popolare abitatore della Luna. Marcolfo, noto nella novellistica medievale. Il nome è di origine germanica.



ZONA FRANCO - BOLLO

Mormanno paese d'Italia, paese d'Europa, paese
dei balocchi...

di Francesco Aronne



Immagini provenienti da sciagurate aree del pianeta ci riservano nei telegiornali scheletri inutilizzabili di cemento armato, macerie e rovine... edifici martoriati da colpi di mitraglia, bombe e granate che conferiscono un'area spettrale di desolazione e morte a luoghi che magari un giorno furono mete turistiche molto frequentate. Mormanno, oasi nel Parco del Pollino, distante da carnai e teatri bellici aspetta, come altri posti, la bella stagione che quest'anno tarda ad arrivare... Anni di misticismo eco-naturalista roteanti intorno al Parco hanno infiltrato nell'atavica rassegnazione indigena una speranzosa presenza tanto attesa quanto temuta: quella del turista. Il turista, informe soggetto dalle variegiate possibili sembianze, quasi interferente con gli ordinari e pacati ritmi locali di vita. Il turista che, ci han detto, comunque porta benessere, anche quando fa scendere il cane del camper e lascia (il cane, ma anche il turista) un putrescibile ed esalante ricordo in piazza Umberto 1°. Un'attesa di anni che ricorda quasi un dimenticato avamposto nel "deserto dei Tartari"... E così aspettando l'ennesimo Godot di turno ne

temiamo l'arrivo in massa... non sapremo dove metterlo, come tenerlo... cosa fargli vedere... Da diverse angolazioni panoramiche non si riescono ad occultare le ferite che offendono il panorama urbano... e Mormanno, in qualche punto, ricorda un po' la Beirut dei tempi peggiori... mostruose ed incomplete geometrie di cemento armato dalle quali si protendono, come artigli verso il vuoto, spezzoni di acciaio ormai ossidato (*ferrì...d'attesa*). Forme estranee come paracadutate da altri poliversi possibili e distanti concettualmente dal contesto cittadino in cui sono collocate. Masse innaturali altrove abbattute e qui ibernata, congelate, in un'attesa, ogni giorno di più, senza speranza. Chi non ricorda l'eco dell'avventura del signor Bonaventura (che da tanto tempo dura) che terminava con un bigliettone su cui c'era scritto "un milione"? Come in un fumetto alquanto reale dopo una lenta erosione il milione (di lire) è stato rinvigorito dal corso dell'euro... e pare che anche qui una Malaventura per esser sovvertita avrebbe bisogno di "qualche" altro biglietto di quel taglio... Ed intanto il già fatto comincia a cadere a pezzi. Un detto diceva da queste parti che "i medici studiano ed il malato se *ne scende...*". Ciò che è oscuro del percorso costruttivo, che lo rende diabolico o idiota (a seconda della risposta che diamo), è il bisogno perenne di sanatorie, deroghe e perdoni più o meno vari... Ed intanto l'oscuro ed ignaro pachiderma giace ammalato, con un'aria agonizzante che rende tetro il tutto, alle soglie di una definitiva fatiscenza, in attesa di qualche altra variante progettuale (con abbinata clemente remissione) *incertamente* definitiva come tutte le altre precedenti. Ed il suo avido ventre di balena proteso come voragine sempre pronta a triturar altre (magari e possibilmente ancora pubbliche) risorse (forse ad altri sottratte). Ci stupisce la totale assenza di sinergie imprenditoriali supportate da risorse proprie, in un progetto condiviso, che venga portato finalmente a termine (anche la basilica di San Pietro fu ultimata), non ci stupisce che l'attesa manna debba, in alternativa, cadere sempre dallo stesso cielo... E aspettando che si esca dal pantano in tempi, che da queste parti son capaci di durare anche millenni, al coraggioso eventuale turista che viene qui per le vacanze estive, se non trova altra sistemazione tra le poche disponibili, e se non vuole andare altrove, si può sempre dire quello che ci veniva detto da bambini: in caso di pioggia: "statti sutta nu paraportu". E tutto questo nonostante quanto si sia già speso e nell'improbabile attesa del tanto che rimane ancora da spendere...